

*Della stessa
Autrice*

Teatro promiscuo

Il signor Ernesto

Tre atti

Ritratto senza fiori

Tre atti

Il cane

Un atto

Teatro per ragazzi

La Torre del Re Unno

Commedia in tre atti

Teatro femminile

Qualcuno al timone

Commedia in tre atti - II ed.

L'ultimo convegno

Commedia in tre atti - II ed.

Qualche cosa

Tre quadri - II ed.

Io, Miss Italia

Commedia in tre atti - II ed.

TEATRO FEMMINILE

560

Clotilde Masci

CINQUANT'ANNI FA

Commedia in 3 atti

Molte malignità e innumerevoli luoghi comuni

*

EDITRICE  ANCORA

CLOTILDE MASCI
(Francesca Sangiorgio)

CINQUANT'ANNI FA

COMMEDIA IN TRE ATTI
MOLTE MALIGNITÀ E INNUMEREVOLI LUOGHI COMUNI

★



EDITRICE **ANCORA** MILANO
Bologna - Brescia - Genova - Milano - Monza - Pavia - Trento

LE PERSONE

“ MAMAN „
VIOLETTA
ISOLINA
La Sig. DE LULLIS
La Sig. CIRILLETTI
La Sig. ROSSELLI
CELINE

“A mia Madre, soave fanciulla
cinquant'anni or sono „

PROPRIETÀ RISERVATA - EDITRICE ANCORA

Scuola Tipografica Artigianelli - Milano (Dicembre 1950)

atto primo

*

• (Disco-sigla della nota trasmissione radiofonica omonima, poi il sipario si alza sul salotto di «Maman». Siamo sul finire del secolo scorso e l'ambiente presenta tutte le caratteristiche dell'epoca, aggravate da uno spaventoso gusto provinciale. Trionfo di «centrini al filet», di fotografie di messeri baffuti e fierissimi, di rose finte, di oggetti inutili. C'è anche un pianoforte con relativo sgabellino e su quest'ultimo è assisa la soave Violetta, magra, romantica e sospirosa. Ha ormai doppiato il capo Horn dei trent'anni e non riesce sempre a celarlo. Al levarsi della tela «Maman» — anziana, ma energica — ed Isolina — cameriera a tutto fare tranne pettinarsi — stanno togliendo le fodere al divano ed alle poltrone. Violetta, invece, sta ripassando una romanza di Tosti, dando una evidente dimostrazione che si può essere soli e nello stesso tempo anche male accompagnati).

Violetta (stonando) — « Cosa c'era nel fior che mi hai dato... c'era un filtro o un arcano poter... ».

Maman — Più forte, tesoro, più forte.

Violetta (interrompe di suonare e si volta) — Ancora più forte, maman?

Maman — C'è sempre qualcuno che passa, Violetta mia. Non dimenticarlo mai.

Violetta (stentorea e stonando in conseguenza) — « Cosa c'era nel fior che mi hai dato... c'era un filtro o un arcano poter... ». (S'interrompe. Lamentosa) Ho mal di gola, maman.

Maman (preoccupata) — Per carità, riposati, riposati. Hai ripassata « La preghiera di una vergine »?

Violetta — Certo, ma non riesco ad eliminare le note false.

Maman — Non importa. Mi ricorderò di starnutire al momento opportuno. Dunque... (ricorda) terza battuta del quarto rigo della seconda pagina, non è vero, tesoro?

Violetta — Sì, maman. Ma c'è anche la quarta battuta del quinto rigo della terza pagina. (*Si alza*) Ho tanta paura, mamän. Credi davvero che io debba suonare e cantare?

Maman (*disgustata*) — Tutta, tutta come quel pover'uomo di suo padre. Pastafrolla impastata di latte e miele. Se non ci fossi stata io in questa casa!... (*Ad Isolina*) Aggiusta il tappeto. E la sedia rotta (*indica*) mettila nell'angolo.

Violetta (*piagnucolosa e picciosa*) — Maman, di' a Isolina di pettinarsi.

Maman (*severissima*) — Spero, Isolina, che non penserai di presentarti nel mio salotto con siffatte chiome?

Isolina (*appoggiata ad una enorme scopa*) — E dove sono adesso?

Maman — Non approfittare della mia pazienza. Io sono fin troppo buona, ma non potrei tollerare che il tuo abbigliamento trascurato venisse a discredito della mia famiglia.

Isolina — Io non faccio niente alla sua famiglia « la quale » sarebbe poi la signorina che non trova marito. Ma io l'ho trovato e mi pestava come una costoletta e se Dio lo ha chiamato nella sua gloria vuol proprio dire che la sua misericordia è grande assai. Quindi non ci tengo niente ai miei capelli « la quale » non sono niente in aria come dice lei.

Maman (*terribile*) — I tuoi capelli « sono » in aria. E la signorina di partiti ne ha finchè ne vuole e se non ha ancora fatto la sua scelta è perchè... perchè... Insomma, queste non sono cose che ti riguardano. (*Ispeziona il salotto con l'occhialino*) Uhm! Non c'è male.

Violetta — Maman, io ho paura, tanta paura. Sono così sfortunata!

Maman — Fatti coraggio, tesoro. La tua voce è meravigliosa, la tua arte assolutamente sublime, puoi credermi. (*Ad Isolina*) Tu. Ricapitoliamo. Prima di tutto, suonano alla porta e tu vai subito ad aprire.

Isolina (*imperturbabile, sempre amorosamente abbracciata alla sua scopa*) — Non ha suonato nessuno.

Maman (*si trattiene a stento*) — Suonano... cioè, suoneranno.

no, suoneranno. Al futuro. Allora tu vai ad aprire e fai passare qui le « dames ». E naturalmente le fai accomodare.

Isolina — Dove?

Maman — Come... dove? O cieli, aiutatemi. Sulle poltrone, sulle sedie, sul divano, Sta' attenta che non seggano sulla sedia rotta.

Isolina (*si appunta le raccomandazioni alla memoria*) — Sedia rotta.

Maman — Poi fai un inchino e dici: « Vado ad avvisare « madame » e « mademoiselle ». E ci vieni a chiamare.

Isolina — E chi chiamo? Lei e la signorina?

Maman — « Mais oui ». La signorina Violetta e me. Oh, che donna!

Isolina — E intanto quelle stanno sole con l'argenteria.

Maman — Ma per carità, cosa vai a pensare? Le signore che verranno oggi da noi sono la « élite » della nostra città. Superiori al minimo sospetto. Del resto, chiudermo a chiave il cassetto del servizio.

Isolina — E per i cucchiaini, come facciamo?

Maman — Li prepariamo adesso. (*Apri un cassetto, tira fuori dodici cucchiaini d'argento che conta nelle mani di Isolina*) Uno, due, tre... cinque, sette, dieci... undici, dodici. Ecco, mettili sul tavolo. E attenta; quando io batto il gong, (*batte su un piccolo gong*) tu compari ed io ti dico: « Il caffè, Isolina ».

Isolina — E io lo porto.

Violetta — Ed io lo verso.

Maman — Ma non sui vestiti delle signore, tesoruccio, per favore. Nemmeno sul tappeto. Anzi, sta' attenta principalmente al tappeto che è nostro mentre per i vestiti devono arrangiarsi loro che li indossano. A proposito, ricordati di porgere la zuccheriera una volta sola. E se una signora ti dice: « Ancora un po' di zucchero, signorina ». Tu rispondi: « Subito, signora », ma non tornare più indietro. Tranne se si tratta della signora De Lullis, tesoro.

Violetta — E se chiedono il cognac?

Maman — Non lo chiederanno. Sarò io stessa ad offrirlo.

Violetta — Ma non lo abbiamo, maman.

Maman — Appunto. L'offrirò dopo aver parlato a lungo dell'arteriosclerosi provocata dall'uso dei liquori. In quanto ai biscotti, Violetta mia, tu farai un giro col vassoio, poi lo poserai nel centro del tavolo, in modo che non sia a portata di mano di nessuna delle signore presenti. Io dirò: « Non disturbarti oltre, tesoro. Le signore possono servirsi a loro piacere ».

Violetta — E se si servono davvero?

Maman — Vorrei vedere. Proprio loro che offrono soltanto roba stantia e non mangiano per non spendere. Sarebbe una bella facciatosta se si mettessero ad ingollare biscotti a quattro palmenti in casa d'altri (*Sorriso con sottintesi*) Ma non intendo accennare alla cara signora de Lullis, naturalmente.

Violetta (*arrossisce ed abbassa il capo*) — Oh, maman.

Maman — Non essere tanto timida, tesoro. Vedrai che la signora rimarrà « *enchantée* » della tua grazia squisita. E dopotutto, noi non siamo le prime venute; quando il povero papà è morto stava per essere nominato cavaliere. (*Si ode, lontano, un suono marziale di banda che andrà facendosi sempre più vicino*) Il reggimento, Violetta mia, il reggimento! Su presto, siediti accanto alla finestra. (*La trascina verso la finestra e la fa sedere*) Sorridi, adesso, un bel sorriso, tesorino.

Violetta — Ma ho la bocca grande, maman.

Maman — Mettiti di profilo. Se ne vedrà soltanto una metà. Avanti, sorridi. (*Severa*) Ma non guardar giù.

Violetta (*perfettamente immobile in una posa martirizzante*) — Dimmi dove devo guardare, maman.

Maman — Guarda in alto. Cioè. No, no... Ci sono gli studenti affacciati... (*Le porge un libro*) Leggi qui... una pagina qualsiasi. Ma sorridi. E rimani di profilo. E sii morbida, graziosa, affascinante, ma anche severa, seria, sentimentale, pudica. Ecco così. (*Si ritira e rimane estatica ad ammirare la dolce Violetta, irrigidita nella sua inverosimile posa. Quadro. Intanto il suono della banda è andato facendosi sempre più vicino*).

Violetta (*con uno strillo pudico, ma senza muoversi*) —
Maman. (*Oh, avvenimento! Una rosa è stata lanciata*

nella stanza ed è andata a cadere proprio accanto a Violetta).

Maman — Silenzio! Ferma. (*Tenta a più riprese di raccogliere la rosa da terra ma ne è impedita dal busto troppo stretto*) Isolina, raccogli quella rosa. Ma con garbo, ti prego. Oh, che maniere sono queste. (*Il suono della banda si è allontanato*).

Violetta (*si volta, corrucciata*) — La mia rosa, maman, la mia rosa. (*La strappa dalle mani di Isolina*) Tu me l'hai profanata, Isolina. Le tue mani sacrileghe non avrebbero dovuto neppure sfiorarla... (*Se la stringe al seno*) Maman, maman, chi mai me l'avrà buttata? Quale cuore ignoto ha voluto lanciarmi in tal modo il suo appassionato richiamo? (*Barcolla*).

Maman (*imperturbabile*) — Non svenire. Tanto non ti vede nessuno.

Violetta (*si riprende subito*) — Non potrei. Ho il crespò appuntato ai riccioli con gli spilli invisibili.

Isolina — E va bene. Ma stasera cosa si mangia?

Maman — C'è ancora della minestra di mezzogiorno.

Isolina — Manco mezzo piatto « la quale » poi è tutta brodaglia.

Maman — Aggiungici due mestoli d'acqua e quattro patate.

Violetta (*arricciando il naso*) — Quale cosa volgare, il cibo!

Maman — Va' a comprare mezzo chilo di mele e due etti di trippa, e fatti dare anche delle penne di pollo.

Isolina (*decisa*) — Signora, io quelle non le mangio.

Maman — Nessuno ti ha detto di mangiarle. Comprale... cioè, non comprarle, fattele dare gratis, poi buttane qualcuna dal balcone quando le signore escono. Meglio ancora. Dopo aver servito il caffè, mi dici — ma forte, che tutte sentano — « Devo spennarlo adesso, il pollo, o più tardi? ».

Isolina — E i soldi per la spesa?

Maman — Troverai sul tavolo di cucina quattro soldi e due centesimi.

Violetta (*guardandosi la rosa*) — « Cosa c'era nel fior che mi hai dato... C'era un filtro o un arcano poter... ». (*Suono di campanello. Elettrizzata*) Hanno suonato.

Maman — Hanno suonato.

Isolina — Hanno suonato. (*Silenzio*).

Violetta — Che facciamo, maman?

Maman (riprendendosi) — Ma va' ad aprire, Isolina.

Isolina — Ah, già. Aprire. Vado, vado. (*Via*).

Violetta — Guardala, maman. Tutta spettinata e con la scopa in mano! Qual figura faremo mai? (*Guarda nell'interno*) Quella sciocca di Celine... Ma che viene a fare?

Maman — La manderemo via presto (*Celine entra*) Buon giorno, Celine. Qual buon vento?

Celine (una signorina sui 22-23 anni, elegante e paffutella) — I miei omaggi, «madame». Violetta mia, quanto tempo che non ci vedevamo!...

Violetta — Un secolo, amore. Ho sentito tanto la tua mancanza. (*Si baciano con mille moine*) Ma perchè celarti così alla mia amicizia di sorella?

Celine (ridacchia) — Ti dirò, ti dirò...

Maman (ad Isolina, che è entrata dopo Celine, piano) — Nascondi i biscotti.

Isolina (armeggia col vassoio in mano) — Ma come devo fare?

Celine (si volta, vede il vassoio e prende un biscotto) — Merci beaucoup. Li hai preparati tu, Violetta?

Maman — Naturalmente. Violetta è una cuoca abilissima. (*Ad Isolina*) Tu, fila. (*Più piano*) Col vassoio, stupida. (*Isolina esce col vassoio*).

Celine (a Violetta) — Lo so che sei un portento, tesoro. Sono squisiti. Proprio identici a quelli del pasticciere in piazza... Sì, quel bel negozio elegante dal quale vi ho viste uscire questa mattina con un pacco in mano. Ma non ti ho ancora detto perchè non mi sono più fatta vedere. (*Ride*) Mi sono data allo sport. Al velocipede!

Maman (scandalizzata) — Allo sport! Al velocipede!

Violetta (terrorizzata) — Allo sport! Al velocipede!

Maman — Audace! Pazza! Temeraria! Ma tu sfidi il destino!

Violetta (arrossendo pudicamente) — E... e... oh, tu mi fai morir di vergogna... Magari tu mostri le caviglie!?

Celine (insorgendo energicamente) — Violetta, ti prego. Non dirmi questo neppure per scherzo. Il mio abito da

velocipede mi copre anche la punta dei piedi. Per chi mi prendi? Forse per una «danseuse» che balli il «cancan» in un «tabarin» di Parigi?

Maman (decisa) — Una fanciulla onesta non va in velocipede.

Celine (sempre fierissima) — Anche se questo è il destino a cui è chiamata? La signora De Lullis, la nobile madre del nuovo Esculapio del reggimento, mi ha predetto che mi sarei dedicata allo sport e che la felicità sarebbe venuta verso di me sul sellino del caval d'acciaio. Potevo io forse sottrarmi al fato?

Maman (labbra strette ed occhiata micidiale) — Ah! Tu hai già conosciuto la signora De Lullis?

Celine — Ho quest'onore. Qual donna d'eccezione! Quali maniere squisite!

Violetta (piagnucolosa) — Chi ti ha presentata, Celine?

Celine (occhiata indefinibile) — Ma il figlio, Violetta. Odoardo De Lullis, il nostro nuovo tenente medico.

Maman (sorriso-morso) — Ah! il figlio!

Celine (languorosa e coquette) — L'ho conosciuto al Circolo Ufficiali una settimana fa. Si sono fatti quattro salti ed il tenente De Lullis mi ha invitata per il boston. Un gentiluomo, vi assicuro. E, sai, Violetta, tutt'altro che brutto. Certi baffi meravigliosi e due occhi che ti fanno sognare le vie carovaniere! Qual maliardo!

Violetta (flebile) — Elegante?

Celine — Un vero «lion». Lo vedessi in tenuta sportiva con gli occhiali sul berretto a visiera, la giacca a doppio petto e gli stivaletti a mezza gamba!... «Vraiment charmant». Ma tu non lo conosci ancora?

Violetta — Nooo.

Maman — Ma lo conoscerà presto, molto presto.

Violetta — E' il tenente De Lullis che ti insegna ad andare in bicicletta?

Celine — Come vuoi che ne trovi il tempo? Mi spinge un bimbo, il figlio del conte Marzoni.

Maman — Ha dieci anni, mi pare.

Violetta (pungente) — Tu non hai mai fretta.

Celine (si alza) — Sei proprio simpatica e spiritosa! Strano che alla tua età tu non ti sia ancora sposata. (*Si avvi-*

cina al pianoforte, osserva la partitura) « Tosti... Cosa c'era nel fior che mi hai dato... c'era un filtro o un arcano poter... ». Meraviglioso! Qual mago. Ogni nota delle sue divine romanze è come uno strale d'oro che mi trafigge il cuore. (*Si è avvicinata alla finestra*) Che vedo? Sta dirigendosi da voi quella pettegola della signora Cirilletti. Io me ne vado seduta stante. Non voglio incontrarla. No, no, no. Tu non sai cosa essa mi ha fatto. Pensa che ha copiato il modello del mio « negligé » azzurro pervinca per quella smorfiosa della sua Lili. (*Bacia Violetta*) Arrivederci, tesoro; ossequi, signora, anche da Mammina. Vengano presto a visitarci. (*Indica a destra*) Io esco di qui per non incontrarmi con la Cirilletti.

Violetta — Chissà come sarai brava ad andare in velocipede. Le persone grasse mantengono facilmente l'equilibrio.

Celine (« a fondo » in risposta) — Grazie a Dio ho una salute di ferro e non sono uno stecco. Tu, invece, dovresti mangiare molte bisticche. Sei così magra e pallidina. (*Via*).

Violetta (*lagrime pelle, pelle*) — Antipatica, brutta.

Maman — Quella te l'aggiusto io.

Sig. Cirilletti (*entra affannando. E' un donnone mastodontico, dall'aspetto bellicoso*) — L'ho vista. Ah, l'ho vista.

Maman (*andandole incontro*) — Ma chi, Ermenegilda?

Sig. Cirilletti — Celine Rivalti, quella impertinente che va a declamare a destra ed a sinistra che ho copiato il modello del suo « negligé » azzurro pervinca per la mia Lili. Bugiarda! Prima di tutto, la mia Lili non usa simili indumenti... (*Siede*) Perdonami, Cunegonda carissima.

Ed anche tu, Violetta. Ma l'ho vista affacciata alla vostra finestra e non sono riuscita a contenere il mio sdegno.

Maman — E' venuta da noi, sì. Ma gliele ho cantate in musica.

Violetta — Mi ha quasi fatta piangere.

Maman — Pensa, Ermenegilda, che con tutti quei suoi sorrisi di melissa, ha punzecchiato a sangue la mia povera piccina.

Sig. Cirilletti (*abbraccia Violetta*) — Tesoro, bellezza,

« *poupée* », non prendertela. E' tutta invidia della tua arte squisita.

Violetta (*singhiozza*) — Quella spudorata, d'estate, prende il bagno senza guanti.

Sig. Cirilletti — Inaudito.

Violetta — Ed oggi è uscita sola.

Sig. Cirilletti — Ma come? ma cosa dici?

Maman (*riso sprezzante*) — Ma questo è niente ancora. Impara ad andare in velocipede.

Sig. Cirilletti — In velocipede! Una ragazza che pretende di essere una fanciulla onesta. Meno male che ha rotto ogni rapporto con la mia Lili.

Maman (*a Violetta, severa*) — Anche tu, Violetta mia. Basta con questa amicizia deleteria.

Violetta — Sì, maman. (*Sospira*) Però Celine ha ballato il boston col tenente De Lullis, mentre io non lo conosco ancora.

Maman — A noi non importa nulla di De Lullis e dei suoi boston... Noi abbiamo degli ammiratori ignoti. Osserva quella rosa, Ermenegilda. E' la dichiarazione d'amore di un misterioso innamorato a quell'angelo della mia Violetta.

Violetta (*abbassa il capo, putibonda*) — Taci, maman.

Maman — Non arrossire, tesoro. (*Alla Cirilletti*) Il mio fiorellino era alla finestra con un libro in mano, non più tardi di un'ora fa, ed era così intenta nella sua lettura che non si era neppure accorta che stava sfilando il reggimento con la banda in testa. Quando... oh, è stato emozionante come il sospiro d'amore di un principe azzurro... Quando, ecco... (*gesti fortemente descrittivi*)... una rosa entra dalla finestra palpitando come una farfalla in volo, e va a fermarsi proprio sul libro del mio tesoro.

Sig. Cirilletti (*entusiasmata*) — Cunegonda, Cunegonda mia. E' meraviglioso. Stupendo. Quella smorfiosa di Celine può sospirare fin che vuole dietro a De Lullis... De Lullis è nostro. Cioè... è di Violetta, naturalmente.

Violetta (*sospiro ciclopico*) — Mio!

Maman — Vuoi dire, Ermenegilda?

Sig. Cirilletti — Oggi De Lullis doveva sfilare col reggimento, anche lui, tenente medico. Come puoi dubitare circa la provenienza della rosa?

- Maman* — Ma non conosce ancora la mia Violetta.
- Sig. Cirilletti* — Non c'è stata una presentazione ufficiale, ma si sono già visti. A teatro, a passeggio.
- Violetta* — Veramente...
- Sig. Cirilletti* — Zitta, zitta. La signora De Lullis, una vera anima di artista non fa che parlarmi di te. E' per questo che verrà oggi, qui. Per conoscerti, Violetta.
- Maman (si asciuga gli occhi)* — Quale emozione!
- Violetta (cremisi)* — Oh, maman.
- Sig. Cirilletti* — Mi raccomando. La signora deve rimanere «enchantée» della nostra Violetta. E' piuttosto autoritaria ed ha molta, moltissima influenza sul figlio. E poi... Ah, mi raccomando, non contrariarla nelle sue piccole manie, nei suoi innocui «béguins».
- Violetta (in estasi)* — Dev'essere un amore!
- Sig. Cirilletti* — Una creatura sublime. Specialmente quando legge le sentenze del destino attraverso le carte da gioco.
- Maman* — Straordinaria.
- Sig. Cirilletti* — E... Eh, sì... Deve sempre aver ragione...
(Pausa) Ho detto «deve». (Pausa) Quello che predice «deve» accadere. (Altra pausa) Assecondarla un pochino, semplice no? Tutto qui.
- Maman* — Già. Ma se per caso mi predice che mi romperò una gamba, devo poi fratturarmela sul serio?
- Violetta (con dolce rimprovero)* — Ma si tratta del mio avvenire, maman.
- Isolina (entra decisa ed invita le signore che la seguono con un gesto largo)* — Entrino qui e si seggano pure dove ci pare, ma non su quella sedia nell'angolo, «la quale» è rotta. (Esce).
- Maman (precipitandosi)* — Quale onore!!! Quale onore!!! Oh, mesdames... (Sono entrate la signora De Lullis e la signora Rosselli, tutte e due piuttosto maturotte. La De Lullis è alta, secca, svenevole, romantica all'eccesso. Posa ad intellettuale. La Rosselli è molto piccola, rotonda ed è nota come la peggiore lingua di tutta la città. (Presentazioni, saluti, convenevoli, tutto molto caricato).
- Sig. De Lullis (accomodandosi languidamente ed inforcando l'occhietta)* — Dunque, questa è l'artista, la canta-

- trice. (Lascia cadere l'occhietta e tende tutte e due le mani a Violetta).
- Violetta (modesta)* — Io canto... un pochino.
- Maman* — E suona.
- Violetta* — E suono.
- Sig. De Lullis* — «Exquise...» «adorable...». Io non faccio che ripeterlo al mio Odoardo... La signorina Violetta è la Malibran della guarnigione.
- Violetta e Maman* — Oh! Oh!
- Sig. Rosselli* — A che età è morta la Malibran? A me parrebbe a ventott'anni. Che età ha lei, Violetta?
- Violetta (in cerca di aiuto)* — Che età ho, maman?
- Maman* — Venti...quattro.
- Sig. Rosselli* — Che smemorata che sono! Io credevo che mademoiselle avesse un anno più del mio figliolo maggiore, quello che è sposato con tre figli.
- Sig. De Lullis (dopo un sospiro)* — Il tempo... la vita... il destino... l'amore... Quale dramma! Tutto va... va... va...
- Sig. Rosselli* — Ma niente va come i soldi. Questi mezzi guanti li ho pagati 1,25.
- Sig. De Lullis (disgustata)* — Non nominate il vil metallo. Io lo disprezzo.
- Sig. Rosselli* — Però gli stipendi dovrebbero aumentarli.
- Sig. De Lullis (altro sospiro, che, questa volta, le vien proprio dal cuore)* — Ah, questo sì. Come può fare un ragazzo che voglia costruirsi una famiglia? (Violetta arrossisce e gira il capo).
- Maman (sorridente compiaciuta)* — Eh, eh...
- Sig. Cirilletti* — Bisogna trovare una mogliettina adatta. Che canti, suoni, scriva versi...
- Sig. Rosselli* — ...rappezzi, cucini.
- Maman* — La mia Violetta è una cuoca impareggiabile; anche questa mattina ha cucinato, senza che io neppur sapessi, dei biscotti squisiti. Mi facciano la grazia di assaggiarli. (Batte sul gong ed Isolina compare immediatamente).
- Sig. De Lullis* — Quale impareggiabile «femme de chambre!».
- Isolina* — Ero dietro la porta.
- Sig. Rosselli* — Dietro la porta. (Ride acuta, maligna).

Maman — Porta il caffè. *Isolina*.

Coro delle tre visitatrici — Ma perchè? Ma quanto disturbo!

Isolina (grandiosa) — Nessun disturbo. Abbiamo già fatte le prove prima. (*A Maman*) Il pollo devo spennarlo adesso o dopo?

Maman (con sussiego) — Adesso, *Isolina*. Lo sai che è per cena.

Isolina — Bene. Allora la trippa la cuocio subito. (*Esce*).

Sig. Rosselli — Trippa.

Sig. De Lullis (svenevole, a Violetta) — Venga accanto a me, « chère mademoiselle... ». Che cara! Che dolce espressione sognante! Sa che ieri il colonnello mi ha parlato di lei?

Maman — Il colonnello! Quale onore!

Sig. De Lullis — Nobile anima infelice! Purtroppo la sua sventurata consorte vegeta in un manicomio ed egli trascina la sua triste vita solitaria di guarnigione in guarnigione. Forse per questo egli ama tanto la divina arte dei suoni. Ieri mi disse: « Che voce, quella signorina Violetta! Mi ricorda il rombo del cannone sui campi di battaglia! ».

Violetta (si schermisce) — Oh, il colonnello è troppo buono.

Maman — Ma è la verità, Violetta mia. E sentisse, madame, che versi?!

Sig. De Lullis — Anche versi?! Ma, tesoro, lei è un genio. Le manderò il mio album. Due piccoli, piccoli versi, per favore.

Maman — Un volume di versi, se vuole.

Sig. Cirilletti — Quale commozione!

Violetta — Un onore immenso per la modesta creatura che io sono.

Sig. Rosselli — Non ci suona niente, mademoiselle? Mi piacerebbe sentire ancora una volta « La preghiera di una vergine ».

Violetta — Ma certamente. Anche quattro volte di seguito.

Sig. De Lullis — Merci beaucoup. Io adoro la musica, i musicisti, le fanciulle adorabili come la nostra Violetta. Da brava, mi conceda la sua manina.

Violetta (arrossisce ed abbassa gli occhi) — Parli a *maman*.

Maman — Concessa, concessa.

Sig. Rosselli — Credo opportuno chiarire un leggero equivoco. La nostra gentile amica, signora De Lullis, non è soltanto una madre ma anche una chiromante e cartomante infallibile.

Maman e Violetta (deluse) — Oooooh! Aaaaah! (*Pausa*) Eeeeeh!!!

Sig. De Lullis (prende la mano sinistra di Violetta) — La sinistra... Ecco, così... La giri, per favore. Ecco (*Osserva il palmo della mano*) Oh!

Maman (un po' preoccupata) — Che c'è?

Sig. De Lullis — Le mie stesse linee... Sensibilità, passione per le arti belle... Quale adorabile creatura! Gentilezza, bontà... Cara!

Violetta — C'è tutto questo qui sopra? E... mi sposo?

Sig. De Lullis — Sì. Presto.

Sig. Rosselli — A che età?

Sig. De Lullis — A ventiquattro anni.

Maman (preoccupata) — Ventiquattro!? Proprio!?

Violetta — E... chi sarà l'uomo del mio destino?

Sig. De Lullis — Un ufficiale, carissima. Ma prima... vedo qui lacrime. La sua buona mammina...

Maman — Come... la sua buona mammina?

Sig. De Lullis — Dolentissima, « madame », ma la sua salute darà qualche preoccupazione alla sua figliuola. Lei, presto, molto presto, si ammalerà... ed anche piuttosto gravemente. Ma... nessun funerale... mi pare...

Maman — Le pare... soltanto?

Sig. De Lullis — Direi che ne sono quasi certa.

Maman (respira di sollievo) — Certa!...

Sig. Rosselli (inesorabile) — Quasi.

Violetta — *Maman* cara, come ti senti?

Maman — Benone, tesoruccio... Cioè... un brividino ogni tanto...

Sig. De Lullis — Cose le dicevo? (*E' soddisfatta*).

Isolina (entra con vassoio, tazze, bricco del caffè ecc.) — La trippa è sul fuoco.

- M
C
Is
M
I:
S
S
- Maman (fulminandola con uno sguardo tigresco)* — Il pollo, vorrai dire.
- Sig. Rosselli* — Trippa!
- Maman (severissima)* — Isolina, puoi ritirarti.
- Isolina* — Mi dica prima quante devo buttarne.
- Maman (finge di non capire)* — Cosa?
- Isolina* — Le penne di pollo, non ricorda più? Ma le butto tutte, tanto me le ha date senza pagare, come diceva lei. Ho riportati due centesimi, « la quale » li ho messi sul tavolo della cucina. (*Esce*).
- Sig. De Lullis* — Quale verve!
- Sig. Rosselli* — Economa! Ha portato ancora indietro due centesimi.
- Maman (in fretta)* — Il caffè, Violetta. Servi il caffè prima che si raffreddi.
- Violetta* — Subito, maman. (*Versa il caffè e porge le tazze, poi fa girare la zuccheriera. Ringraziamenti a soggetto*).
- Sig. Cirilletti* — Ancora un poco di zucchero, signorina.
- Violetta* — Subito, madame. (*Ma non ripassa*).
- Sig. De Lullis* — Mademoiselle, lo zucchero, s'il vous plait...
- Maman* — La signora De Lullis, tesoro.
- Violetta* — Sì, maman. (*Torna con lo zucchero*).
- Maman* — I biscotti, tesoro.
- Violetta* — Sì, maman. (*Fa il giro col vassoio dei biscotti*).
- Maman* — E' meglio che le signore si servano a loro piacere, tesoro. Posa il vassoio nel centro del tavolo.
- Violetta* — Sì, maman. (*Esegue*).
- Sig. Cirilletti* — Deliziosi!
- Sig. De Lullis* — Polline di fiori, gustosissimi, inebrianti. Ne parlerò al mio Odoardo. Ed anche al nostro buon colonnello, barone Sismonaldi dei Parlottieri. Non ha idea, madame, quanto il nostro colonnello si interessi alla sua impareggiabile figliola.
- Sig. Rosselli* — Buoni. Proprio identici a quella della pasticceria in piazza.
- Maman* — C'era molta gente, questa mattina, in piazza.
- Sig. Cirilletti* — Molto, molto buoni davvero. (*Tenta inutilmente di raggiungere il vassoio*).

- Maman (fa lo gnorri)* — Cantaci qualcosa, Violetta cara. Qualcosa di Tosti.
- Sig. De Lullis* — Tosti?!... (*Posa tazza e piattino sul tavolo con gesto secco e tragico*) Tosti?!... (*Si butta all'indietro, sospira*) Quale ineffabile re della melodia!... Quale mago!... Quale incantatore!... (*Altro sospiro, lunghissimo*) Credo... un tempo... di averlo anche amato... un poco. (*Sospira da svenimento prossimo. Chiude gli occhi*)
- Sig. Cirilletti (prepara un fazzoletto)* — Quando Violetta canta io non posso trattenere il pianto.
- Sig. Rosselli* — Mi piacciono gli acuti. Nessuna tromba della banda squilla così.
- Maman* — Violetta mia, siamo in attesa. (*Batte sul gong*).
- Violetta* — Sì, maman. (*Siede al pianoforte, prepara leggio e spartito, alza gli occhi al cielo. Quadro del più vieto romanticismo*).
- Isolina (compare e Maman le ordina con un gesto di portar via tutto, nel più religioso silenzio. Isolina riunisce le tazze sul vassoio)* — I cucchiaini d'argento sono ancora dodici, signora.

TELA RAPIDA

atto secondo

(Due giorni dopo. La stessa scena del primo atto, ma ora il salotto non è più «in grande uniforme». I cucchiaini d'argento ed il servizio da caffè di maiolica a fiorellini sono stati di nuovo inghiottiti dal buffé e le poltrone hanno ripreso le loro fodere. Violetta è seduta al tavolo centrale e ponza su un quaderno. Ha accanto a sé — e li consulta spesso — rimario e vocabolario. Poco più in là Maman lavora all'uncinetto).

Maman — Hai terminato, tesoro?

Violetta — Non ancora, Maman. Oggi mi sento così vuota, così abbandonata dalle Muse... E' una sofferenza, credimi, come amare qualcuno... (sospira) e non essere riamati.

Maman (preoccupata) — Cosa dici, Violetta? Spero e mi auguro che tu non abbia aperto il tuo cuore al primo venuto, magari ad un essere indegno.

Violetta — Oh, no, maman. Io amerò soltanto colui che mi darà il suo braccio per condurmi all'altare avvolta nei bianchi veli di sposa. (Arrossisce).

Maman — Molto bene, Violetta mia. Tu sei una fanciulla ammodo. Termina, dunque, la tua poesia. La signora De Lullis attende.

Violetta — Il fatto è che mi sono arenata, Maman. Senti i versi che ho già composti. (Legge) «Gentil signora, anima eletta...».

Maman (approva) — ...eletta...

Violetta — «Gioia e sorriso di tua casetta...».

Maman — «Tua casetta... Un po' confidenziale forse, ma io credo che sia più che adatto... Bene, bene.

Violetta — «Io inver ti ammiro, in ver ti lodo — e nel tuo cuore cerco un approdo...». Forse è un po' troppo ardito, Maman. Non vorrei...

Maman — No, no. Va benissimo. Non mutare neppure una virgola. Avanti, fiorellino mio.

Violetta — Qui cambia il metro, Maman. «Sei graziosa, bella e pia — della rosa hai la malia...».

Maman — «Della rosa hai la malia». Meraviglioso! E dicevi di non sentire il richiamo delle Muse.

Violetta — «A te vanno i miei pensieri — i miei omaggi...». E adesso non riesco a trovar la rima, Maman. Aiutami. (Piagnucolosa).

Maman — Hai cercato nel rimario?

Violetta — Sì, maman, ma non ho trovato nulla che possa servirmi. (Legge nel rimario) «Corazzieri, guerrieri, masnadieri...».

Maman — Assolutamente no.

Violetta (continua) — «Artieri... cocchieri...». A te vanno i miei pensieri — i miei omaggi e i miei cocchieri». Non credo che vada, Maman, sarebbe una licenza poetica un pochino esagerata.

Maman — Puoi dire addirittura un congedo, tesorino.

Isolina (entra energica e scarduffata) — Ho speso due lire e novanta.

Maman (si volta verso la nuova venuta) — Due lire e novanta?! Ma tu vuoi rovinarci? Cosa vuol dire questa cifra pazzesca, astronomica?

Isolina — Se la prenda col macellaio. La carne è ancora cresciuta.

Maman — Domani, niente carne. Merluzzo con cipolle.

Violetta — Ma che cibo volgare, maman!

Maman — Tu mangerai una bella bistecca, tesoro.

Violetta — Oh, io non ho mai appetito, maman. Io vorrei poter vivere senza l'ausilio del cibo e sugger soltanto polline di fiore, chiaro di luna e polvere di stelle.

Isolina — Magari fosse! La sua maman non strillerebbe tanto per i soldi della spesa, perchè le porzioni più grosse se le mangia proprio lei. Ah! (Si morde un dito) Devo dire una cosa prima che mi dimentichi. Ho incontrato il furier maggiore e mi ha detto che verrà più tardi a prendere la poesia della signorina «la quale» la vuol leggere la mamma del tenente Citrullis.

Maman — Violetta, affrettati.

Violetta — Quella benedetta rima, maman. « Artiglieri, furieri... ». A te vanno i miei omaggi è i miei furieri ».

Maman — Non ci siamo, non ci siamo ancora. (Ad Isolina) Tu va' in cucina e sta' attenta alla porta.

Isolina (senza muoversi, con una punta di civetteria) — Le sembro molto spettinata?

Violetta — Sembri un istrice.

Isolina — Non è vero niente. Il furiere, « la quale » è proprio un bell'uomo con certe basette proprio chic ed il chepi sulle ventitrè, mi ha detto che sono una rosa. (Fa per andarsene, offesa. Campanello).

Maman — Povere noi! E' già il furiere.

Isolina — Vadano ad aprir loro. Io sono spettinata. (Via).

Maman — Ci mancava anche che si innamorasse la serva. Va' tu ad aprire, Violetta.

Violetta — Noiosa! Ma se è il suo mestiere quello di aprire la porta. Io ho bisogno di raccoglimento. (Esce a malincuore).

Maman (avvicina a sè il rimario e lo studia) — « ...mestieri... caffettieri... finanziari... giocolieri... archibugieri... ». No, no...

Violetta (rientra rossa ed irritata, precedendo Celine) — Guarda chi c'è, maman.

Celine — I miei omaggi, signora, e tanti saluti da mamma e papalino.

Maman (fa gli occhiacci) — Sei molto gentile a venire tanto spesso a trovarci. Peccato che Violetta oggi sia proprio occupatissima.

Celine — Occupata? Ma cosa stai facendo di tanto importante, carissima? (Vede il quaderno aperto) Ancora una poesia?

Maman (lo chiude e nasconde in tutta fretta) — No. Nè pur per sogno.

Celine (ridacchia). — Misteri, allora. (Siede) Siedi accanto a me, tesoro, e narrami cosa hai fatto di bello in questi giorni.

Maman (interviene, bellicosa) — Violetta ha fatto molte, molte cose. Suonato, cantato, recitato versi. E' bene che tu sappia che la signora De Lullis è entusiasta della sua arte. Arte con l'A maiuscola, intendimi bene.

Celine — Una vera gran dama. Anche ieri mi ha parlato di loro.

Maman — Un tratto veramente squisito. La vedi... spesso?

Celine — Abbastanza. Ieri papalino e mamma sono andati dal notaio ad assistere all'apertura del testamento del povero zio ed ho passeggiato a lungo con la signora De Lullis.

Maman — Già, il tuo povero zio col quale i tuoi hanno litigato per lo meno venti volte. (Risolino) E che ti ha detto di noi, madame De Lullis?

Celine — Mi ha chiesto della loro salute. Specialmente della salute sua.

Maman — Cosa le hai risposto?

Celine — Ma che lei stava benissimo. Ma è rimasta un po' male, veramente.

Maman (aggressiva) — Si può sapere chi ti ha autorizzata a strombettare a tutti i venti che io sto benissimo? Non sto bene affatto, invece. Sono raffreddata, ho la tosse, l'emicrania, mal di stomaco. Ed anche un inizio di sciatica.

Celine. — Ma ieri l'ho vista al passeggio. Non avrei mai immaginato...

Maman — Una boccata d'aria per i miei malanni. Me l'ha ordinato il medico.

Violetta — Dovevi metterti in letto, maman. Te lo dicevo io.

Celine — Indubbiamente, madame, lei trascura la sua preziosa salute. Pensi che non è più giovane e che non ha come me una fibra temprata dallo sport.

Maman — Ah, già. Il tuo famoso velocipede. Come va il tuo allenatore?

Celine — Divinamente. Corro ormai veloce come una saetta. Quale ebbrezza! Mi par di essere la regina del vento e della velocità... di navigare fra le nuvole.

Maman — Il piccolo Marzoni sarà molto fiero della sua allieva.

Celine — Non è più potuto venire, povero piccino. Così oberato di compiti! Per fortuna si è offerto tanto gentilmente il tenente De Lullis.

Violetta — Come? E' De Lullis adesso che ti insegna?...

Celine (trionfante) — Proprio lui. Che gentiluomo!

Maman — Un gentiluomo, ed un figlio affettuosissimo. Tanto affettuoso da seguire *sempre* i consigli di sua madre. Una donna veramente d'eccezione, quella, un'anima d'artista. Sapessi quanto apprezza la mia *Violetta*.

Celine — Lo immagino, signora. Tutto il contrario il figlio. Odoardo è uno sportivo appassionato... ed ama gli sportivi. (*A Violetta*) E tu, tesoruccio, non hai più di pinto nulla.

Violetta — Ho dipinto ieri una rosa.

Celine — A proposito di rosa, non la sanno la storiella?

Violetta (piagnucolosa) — Cosa?

Maman — Che c'è stato? Noi non sappiamo nulla.

Celine — Una cosa veramente straordinaria... stra-or-di-naria. Quella antipatica della signora *Cirilletti*, mamma della insopportabile *Lili*, che ha avuto la faccia tosta di copiare il modello del mio « negligé » azzurro pervinca...

Maman — Questo ce lo hai già raccontato.

Celine — Dunque, quella ragazzina fa la smorfiosa col sottotenente *Bertini* e quell'infelice ragazzo ci sta... Non che sia proprio innamorato, ma lusingato, diciamo. Ebbene, due giorni fa, il reggimento stava sfilando proprio sotto le vostre finestre e pare che *Bertini* avesse con sé una rosa.

Violetta — Ma cosa stai raccontando, cara? Una rosa?

Celine — Proprio così. Ma come sei pallida, *Violetta*. Dovresti praticare anche tu qualche sport. Dunque, *Bertini* ha creduto di vedere la sua amata *Lili* affacciata alla vostra finestra... ed ha lanciato la rosa. Lo sapete, vero, che è miope come una talpa?... Ma che sciocca! Certo io non vi racconto niente di nuovo, poichè avrete indubbiamente vista la rosa... ed anche ascoltate le chiacchiere della *Cirilletti*.

Violetta (si porta la mano al petto) — Non è... non è vero niente.

Maman — Ma chi ti ha raccontato questa sciocchezza, *Celine*?

Celine — Non saprei dire. Non ricordo bene. In ogni modo, una cosa buffissima, non è vero?

Maman (truce) — Proprio buffissima sul serio. Ah, ah, ah! (*Entra la signora Cirilletti, particolarmente elegante ed assai « sulle sue ». La sua grossa persona pare trasudare sussiego da tutti i pori. Al vedere Celine fa uno scarto, come un cavallo ombroso di fronte ad un ostacolo.*)

Maman (fa tutto il possibile per correrle incontro) — Che sorpresa, *Ermenegilda*!

Sig. Cirilletti (guarda Celine) — Davvero una sorpresa! (*Piano*) Come mai avete sempre in casa quella sciocca?

Maman — Che vuoi?... (*Gesto desolato*).

Celine (fa un inchino impeccabile) — Ossequi.

Sig. Cirilletti (freddissima) — Ossequi. (*A Violetta*) *Bacino*, tesoro. (*Bacio. A Maman*) Perdonate se sono entrata senza farmi annunciare, ma la tua « femme de chambre » è sulle scale in conversazione con la cameriera della signorina.

Violetta — Come mai non sei uscita sola, oggi?

Celine — Per carità, papalino mio sta diventando un Cerbero. « Fino a quando non ti sposi » mi ha detto ieri sera « niente più uscir sola... ». Sai, dato che c'è qualcuno che mi ronza intorno... Pensa che la mia accompagnatrice deve rimanere presente anche a tutte le mie prodezze velocipedistiche. E sgrana certi occhi... Specialmente dopo la comparsa di *De Lullis*. (*Ride con sottintesi*).

Violetta — Ah? Davvero?

Maman (piano alla Cirilletti) — Che te ne pare?

Cirilletti — Sfacciata!

Violetta — Hai ballato ancora molto? Mi ha detto *Luisetta* che all'ultima riunione del Circolo Militare eri seduta in un angolo, buona, buona.

Celine — Io sono sempre buona, buona.

Maman (piano alla Cirilletti) — Povero angio!o!

Sig. Cirilletti — Ha detto male della mia *Lili*? Sentirà adesso che novità.

Maman (sempre piano, ma preoccupata) — Ma quale novità?

Sig. Cirilletti (forte, con sorriso di latte e miele) — Cara *Celine (Meraviglia di tutte)* lo sai che il tuo abito è veramente delizioso?... Via, via, non corruciare il tuo

bel visetto. Anche se fra la mia Lili e te vi è stata qualche parolina, bisogna dimenticare tutte le nubi. Del resto, Lili ha appena diciassette anni, bisogna saperla compatire, nevvvero? Tu, con la maturità dei tuoi ventitrè...

Celine — Ventidue e mezzo... (staccando) Lei mi commuove

Sig. Cirilletti — Lo so che vuoi bene alla mia piccina. Ed anche tu, Cunegonda... Anche tu, Violetta...

Violetta — Cara, cara...

Maman — Una vera figliuola, per me.

Sig. Cirilletti — E' per questo che voglio che siate le prime a conoscere la notizia. (Pausa sapientissima) La mia

Lili si è fidanzata.

Celine — Fidanzata?!

Maman — Fidanzata?!?

Violetta — Fidanzata?!?!... (Lunga pausa).

Celine (facendosi coraggio) — E chi è il fortunato, di grazia?

Sig. Cirilletti (squillante come la tromba di un araldo) — Un magnifico partito: il sottotenente Adalberto Bruno Bertini.

Maman - Celine - Violetta (in coro tanto più entusiastico in quanto temevano un altro nome) — Evviva! Congratulazioni! Ma che bella notizia!

Maman (appendendosi al collo della Cirilletti) — Un bacio, chérie.

Celine (mastica amaro) — A quando le nozze?

Violetta (mastica amarissimo) — Così giovane! Chi lo avrebbe detto? (Sospirone rabbioso) Proprio una meravigliosa notizia che mi riempie di gioia.

Sig. Cirilletti (si asciuga delle lacrime inesistenti) — Una bambina... una bambina che ancora gioca con le bambole. (Altre lacrime c. s.) Strapparmela in questo modo barbaro!... La terza figliola che si sposa in quattro anni. E questa, poi, tanto giovane!... Certo è un vero fiorellino ed avevo intuito io stessa che me la avrebbero presa presto.

Celine — Povera signora! Ma chi mai può veder nel futuro? Certo, sarebbe stato meglio che la sua Lili se la

fosse tenuta in casa, invece di accompagnarla a tutti i balli del Circolo ed invitare in casa tutti gli ufficiali della guarnigione, (Sorriso agrodolce) Ma chi avrebbe pensato mai?...

Sig. Cirilletti, (fulminando Celine con uno sguardo da pantafo) — Certo. Chi avrebbe pensato?... (Sospira) Mio marito ed io abbiamo poste tutte le possibili obiezioni, ma Bertini è un tale partito che sarebbe stato pazzia rifiutarlo. Suo padre è un pioniere dell'industria, possiede una fabbrica di lampadine elettriche. Eh, l'avvenire è lì, nell'elettricità... Soldi, soldoni... Ha un fratello, anche lui nelle lampadine, ed una sorella che ha sposato un nobile, il conte Carlo Augusto di Vallerossa e di Ripafratta. Indubbiamente, un partito splendido. Del resto, noi non avremmo mai accettata una « mésalliance ».

Maman (con calore del tutto artificiale) — Quanto sono felice!

Violetta (con sforzo supremo) — Oh! Anch'io.

Celine (più eroicamente ancora) — Immaginate quanto lo sono io. Violetta, cara, suonami, di grazia, « La preghiera di una vergine ».

Violetta — Permette, signora?

Sig. Cirilletti — Ma certo. Mi farai un regalone. (Celine cinge la vita di Violetta e la guida verso il pianoforte. Le due signore cominciano a parlare fra loro con grande animazione).

Celine (forte) — Quanti spartiti hai, Violetta cara! (Piano) Fingi di sfogliarli che ho da dirti una cosa.

Violetta (esegue) — Che c'è?

Celine — Non è vero affatto quello che ha narrato la nostra cara madame Cirilletti. Bertini, al matrimonio, ce lo hanno tirato con la cavezza. Ti assicuro che quella donna è tremenda; è la terza figlia che riesce a sposare in quattro anni. Sai che hanno fatta anche la poesia a casa Cirilletti? « Chi in questa porta è entrato — non esce che sposato o fidanzato ».

Violetta (malignamente soddisfatta) — Davveroo?

Celine — Quelle ragazze si sposano con tanta facilità solo perchè si accontentano del primo venuto. Io, Bertini non lo vorrei neppure se fosse Mazzini o Garibaldi. L'anno

scorso mi corteggiava in modo spietato, ma io gli ho fatto subito capire che le sue attenzioni non erano affatto gradite. Ti dico io che la sua famiglia non è quel gran che. Forse denari ne hanno... Per ora. Ma falliranno presto, senza dubbio... Immagina... Lampadine... Non passerà un anno e questi tentativi falliranno. Altro che elettricità! Gas ci vuole e candele... La sorella, poi, ha sposato un conte, questo sì, ma spiantatissimo. E la madre... Ah, la madre. Pensa che prima di sposarsi faceva... la mima.

Violetta (arrossendo) — La mima! Io morrei di vergogna solo a pensarci.

Celine — Hai visto che bella roba? E' inutile che la cara signora Cirilletti si dia tante arie. Ma adesso devo proprio andarmene. Mamma mi ha raccomandato di non tardare, perchè questa sera abbiamo gente e devo ancora occuparmi dell'addobbo della sala e della confezione dei dolci. Forse faremo due salti. Tu verrai, tesoro?

Violetta — Se mamma vorrà accompagnarci. Chi aspettate?

Celine — Non aver timore per la « toilette ». Tu sai essere sempre meravigliosamente « en beauté ». Però non indossare l'abito verde oliva, ti invecchia. E neppure quello blu, ti fa così magra. Non ti consiglierei neppure quello di organdis rosa che ti fa apparire piuttosto palliduccia... Del resto, tu stai sempre benissimo e stasera saremo fra intimi... Il maggiore Remondi con la moglie, quella cara signora De Lullis col figlio...

Violetta — Proprio? La signora De Lullis col tenente?

Celine — Certo, tesoro. Poi il nostro buon colonnello Sismonaldi dei Parlottieri, così simpatico ed allegro...

Violetta — Allegro? (Misteriosa) Ma dimmi, dimmi, è vero che la baronessa è in manicomio?

Celine — No, no, niente vero. Vivono separati da molti anni, ma non ho mai saputo che fosse pazza. (Sottovoce) Credi a me, qui sotto si nasconde un mistero. Ed ora lasciami andare, devo correre a casa. Dunque, « au revoir... ». A più tardi. Ma già, la tua mamma non sta bene, non potrò avervi da me. Come ne sono dolente! (Si inchina di fronte a Maman, con perfetto stile). « Au

revoir, madame ». (Maman risponde con un cenno del capo piuttosto freddo) I miei auguri di felicità a Lilli signora Cirilletti. (Altro inchino) Le dica che andrò presto a congratularmi personalmente. E le porterò un « bouquet » di rose bianche.

Sig. Cirilletti — Auguri anche a te. E saluta la tua mamma.

Celine — « Au revoir... au revoir ». (Esce accompagnata da Violetta).

Maman (alla Cirilletti) — Mi assicuri che è così?

Sig. Cirilletti — Ma certamente, Cunegonda carissima. Non può essere che così. (Rientra Violetta).

Maman — Tesoro, tesoruccio, non angustiarti. Non credere una parola di ciò che ha detto quella pettegola di Celine. La faccenda della rosa non è vera affatto.

Violetta — Ma io, la rosa, l'ho ricevuta. (Sospira) Non c'è rosa senza spine.

Maman — Ma non l'ha buttata a Lilli il sottotenente Bertini. Di quella rosa, ormai, sta parlando tutta la guarnigione.

Sig. Cirilletti (facendosene un punto d'onore) — Quel fiore è stato buttato a te da De Lullis, « deve » avvertelo buttato De Lullis. Voglio vedere che faccia farà quella antipatica Celine, quando saprà del vostro fidanzamento.

Maman (con un sorriso radioso a Violetta) — Fidanzamento, tesoro!

Sig. Cirilletti (sempre seguendo la sua « pista ») — Andare a dire che io ho copiato il modello del suo « negligé » azzurro pervinca per la mia Lilli! Essere buoni, e va bene, ma queste sono cose che non si possono perdonare.

Sig. Rosselli (rotola dentro. Con strana effusione) — Care, care. Quante cose ho mai da raccontarvi! (Durante l'intrecciarsi dei saluti ed un chiacchierio corale e disordinato che ricorda stranamente i « coccodè » delle galline, compare Isolina).

Isolina — E' giunto il furiere e vuole la poesia.

Maman (facendo gli occhiacci e fingendo la più grande sorpresa) — Ma, Isolina, spiegati meglio. Quale furiere? Quale poesia?

Isolina — Ci mancava anche questa. Ha dimenticato tutto.
Maman (c. s.) — Spiegati, per favore. Le tue parole mi riescono incomprensibili.
Isolina (*disperata*) — Oh, mamma mia. (*Esce sbattendo l'uscio*).

Maman (*scuotendo il capo con compatimento*) — Poverina, è un po' tocca. (*Alla Rosselli*) «Madame», quale sorpresa. E... novità?

Sig. Rosselli (*sapiente*) — Niente. (*Pausa*) I De Lullis ed i Rivalta da qualche giorno hanno stretto una grande amicizia. Tremenda e micidiale, quella Celine. Non cattiva, intendiamoci. Moderna, spigliata, un cuor d'oro. Si occupa tanto di beneficenza!

Sig. Cirilletti — Beneficenza! Già. Sempre pronta ad organizzare balli e recite a favore dei poveri del Comune. Peccato che ne approfitti per far la civetta in modo indecente.

Sig. Rosselli (*laconica e spietata*) — Poveretta! Cerca marito. Ma ora credo...

Violetta (*lanciata*) — Anch'io ho recitato e non è proprio colpa mia se nell'ultima commedia «L'orfanella del turrito maniero» ovverossia «La virtù trionfa», ha voluto a tutti i costi essere lei la protagonista. (*Piagnucola*) A me hanno «fatto fare» la nutrice.

Maman — Ma come l'«hai fatta», la nutrice! Specialmente nel monologo sei stata superba. (*Recita, enfatica*) «Adunque, cosa mai potrò io consigliare alla soave fanciulla che, infante ancora, venne affidata alle mie materne cure e da me si teneramente allevata? Orsù, agire è d'uopo». Come hai pronunziato, quell'«orsù»! Neppure Eleonora Duse e Tina di Lorenzo avrebbero potuto far meglio.

Sig. Cirilletti — Ho pianto, giuro che ho pianto.

Sig. Rosselli — Ma non piangeva la signora Rivalta, ieri mattina, nell'ufficio di mio marito... All'apertura del testamento.

Maman — Il testamento del vecchio zio con cui si sono litigati almeno venti volte. Dico io se quello era il modo di trattare un povero vecchio. Scommetto che la lasciato tutto in beneficenza. E ne sono felice. (*Breve pausa. De-*

clamatoria) Quanti poveretti vi sono che hanno necessità di cibo e di assistenza!

Sig. Rosselli — Giustissimo. Difatti il compianto cavalier Procopi ha lasciato una cospicua somma da devolversi ad opere di bene. E nulla ai coniugi Rivalta.

Sig. Cirilletti (*radiosa*) — Ecco, forse ha esagerato. Non che essi meritassero qualcosa, ma erano sempre i suoi unici parenti.

Maman — Parole d'oro! Non meritavano nulla, ma erano i suoi unici consanguinei.

Sig. Rosselli (*serafica*) — Ma l'eredità della maggior parte del vistosissimo patrimonio del Cavalier Procopi è proprio una consanguinea.

Maman e Sig. Cirilletti — Ma chi?

Sig. Rosselli (*più serafica che mai*) — Chi? Ma Celine, la pronipote. Che notizia, non è vero? E' tanto una cara figliola, quella Celine.

Maman (*con sforzo immane*) — Carissima. (*Lo sforzo l'ha esaurita*) Però è una sfacciata bugiarda.

Sig. Cirilletti — Ha parlato della mia Lili.

Violetta — Ha ereditato e non mi ha detto nulla.

Sig. Rosselli — D'accordo che loro non sanno nulla, mi raccomando. Mio marito è così ligio al segreto professionale!

Maman — S'intende. Nessuna di noi parlerà.

Sig. Rosselli — Ne sono più che persuasa. So che non parleranno neppure la signora De Lullis, suo figlio, il capitano Norcis, l'avvocato Antesi ed il colonnello Sismonaldi dei Parlottieri.

Violetta — Il colonnello. Già... Il colonnello. E' da sei mesi che è qui, Si sa che è sposato. (*Parla ad occhi bassi, compuntissima*) Ma la baronessa non è mai giunta, lui stesso non ne parla mai. (*Arrossisce*) Certo, è un argomento scabroso per una fanciulla... Dicono che... che siano separati... legalmente.

Maman (*severa*) — Cambia discorso, Violetta.

Violetta — Perdona, maman. La curiosità mi ha vinta.

Credevo che madame Rosselli, che sa sempre tutto...

Sig. Rosselli (*aggressiva*) — Io? Ma io non so mai nulla, cara mademoiselle. Quello che posso dirle soltanto è che

il colonnello sposò giovanissimo, convisse felicemente con la sua consorte — pur senza aver figli — per dieci anni, poi fu obbligato a far internare la signora in una clinica psichiatrica poichè essa aveva dato segni di squilibrio mentale. In questa clinica essa è deceduta undici mesi or sono. Era stata curata da un'infermiera che si mangiava le unghie e lasciò al marito una cartella di cinquantamila lire al tre e cinquanta per cento.

Maman (lampo negli occhi predaci che già fissano Violetta) — Vedovo, dunque! Auguriamoci che i sorrisi ed i fiori ritornino presto ad allietare il suo cammino.

Sig. Rosselli — Sono già ritornati. La sanno la storia della rosa?

Maman (mentre Violetta si porta una mano al cuore) — Quale rosa?

Sig. Cirilletti — Io so di sicuro che la rosa non venne buttata dal sottotenente Bertini alla mia Lili.

Sig. Rosselli (sorriso mefistofelico) — Certamente no, « chère madame ». Il fiore venne buttato dallo stesso colonnello barone Sismonaldi dei Parlottieri alla fatal vedovella che vive al terzo piano di questo stesso palazzo.

Violetta (vicina ad una crisi isterica) — Fatale quella lì? Ha quarantacinque anni, si tinge i capelli ed usa i riccioli postiches.

Sig. Rosselli — Può darsi che usi i « postiches », ma il colonnello non la trascura affatto e spesso io stessa li ho visti danzare insieme la quadriglia.

Violetta — Anch'io ho ballato tre volte la quadriglia col colonnello.

Maman — Anch'io. Fu l'ultima sera di Carnevale.

Sig. Rosselli — In Carnevale, ogni scherzo vale. Ma la vedovella non scherza affatto ed ha molte probabilità di diventare colonnello. (Sorriso) E' la rosa è una prova evidentissima che le sue speranze non resteranno deluse.

Violetta (si rovescia all'indietro abbandonando il capo sulla spalliera della seggiola) — Maman... Maman...

Maman (accorre) — Tesoro, tesoruccio, ma tu stai male!

Sig. Cirilletti — Presto, presto, sviene!

Sig. Rosselli (sarcastica) — Svenimento!... Attenta ai riccioli, mademoiselle.

Violetta (rinviene subito) — Solo uno stordimento. Una fortissima emicrania.

Maman — Tu lavori troppo col cervello, tesoruccio.

Sig. Rosselli — Sali, acqua di melissa e valeriana.

Sig. Cirilletti — Noi andiamo. Non vogliamo essere d'incomodo.

Violetta (flebile) — Faccia i miei auguri a Lili... E... e le dica... che quando starò meglio andrò a trovarla.

Maman (affrettatamente) — Molti, molti auguri. Come va, tesoruccio?

Violetta — Meglio, maman. Ma sono tanto triste. Questa sera voglio leggere « Il fiacre N. 13 ».

Sig. Cirilletti — Che capolavoro, quel meraviglioso romanzo! Arrivederci, care. Verrò presto con la mia Lili.

Sig. Rosselli — Pardon, signora Cirilletti. E' vero quello che mi è stato riferito a riguardo di un probabile fidanzamento della sua Lili col sottotenente Bertini?

Sig. Cirilletti — Probabile?! Fidanzamento ufficiale, ormai.

Sig. Rosselli — Mi congratulo, sabbene io non abbia alcuna idea di chi siano i futuri parenti della sua figliuola. So soltanto — per pura combinazione, s'intende — che il padre ha 55 anni, la madre 52, la sorella 25, il sognato 31... Posseggono una fabbrica di lampadine elettriche, una villa con un giardino coltivato a frutteto, un appartamento in città di dodici camere più i servizi. Ma il bagno ha la rubinetteria che funziona male. Il padre porta il monocolo e soffre di periodiche crisi di fegato. (Esce dopo un inchino sostenuto, seguita dalla Cirilletti, ammutolita).

Violetta (flebilissima) — Regali di nozze, maman. (Sconsolata) Altri regali di nozze in vista. Ci rovineremo.

Maman — Usanza barbara che la civiltà dovrebbe abolire. Regali di nozze. Li darò io, a questi imbecilli, i regali di nozze!

Isolina (entra scarduffatissima e sentimentale) — Il fuorier maggiore è sempre di là.

Maman (fuori dei gangheri) — Mandalo via. Non tengo affatto ad avere i tuoi innamorati in cucina.

Isolina — Ma è venuto per la poesia. La vuole.

Maman (consulta *Violetta* con lo sguardo) — Beh, digli... Digli che io sono malata, la signorina è malata, tutte siamo malate.

Isolina — Se siamo malate, domani non mangiamo merluzzo con cipolle.

Maman — Insolente!

Violetta (isterica) — Oca, oca, oca!

Isolina (offesa) — Stia attenta come parla. Io non sono un'oca proprio niente. Sono una brava donna, «la quale» è stufa di essere sempre maltrattata e loro devono cercarsi un'altra cameriera, «la quale» sarà magari più brava di me, ma però, non sarà tanto affezionata. E io ci volevo bene, ma ne ho proprio basta di parlare di polli «la quale» qui non ne mangiamo mai e anzi nemmeno li vediamo, tranne le piume. (Si erge) E poi io so chi è stato a gettare la rosa «la quale» è caduta addosso alla signorina.

Violetta (salta su) — Chi è stato?

Isolina — E' stato il furier maggiore «la quale» ha detto che mi vuol bene ed ha buttato la rosa proprio a me. (Esce impettita).

Violetta (lenta, con gesti da Signora delle camelie al quarto atto, tira fuori dalla scollatura dei petali secchi che butta in aria) — Sogni... miei dolci sogni d'amore... Addio. (Sviene).

T E L A

atto terzo

*

(Qualche giorno dopo: la stessa scena degli atti precedenti. *Violetta*, in vestaglia e coi capelli sciolti, è distesa sul divano con un fazzoletto imbevuto di aceto sulla fronte, una boccetta di sali nella mano destra e la sinistra abbondante lungo il fianco. Tratto tratto lancia profondissimi sospiri. La stanza è in penombra).

Violetta (gemebonda) — Qual mal di capo atroce! Quanto mi sento debole! (Batte sul gong. *Isolina* non compare) *Isolina*... *Isolina*!!!

Isolina (compare irritata) — Che c'è, adesso?

Violetta — Tirami su il fazzoletto, Mi è caduto di nuovo.

Isolina (rassegnata) — E va bene. (Si avvicina al divano, raccoglie il fazzoletto) Toh, prenda. Come la va con la testa?

Violetta — Non parlare così forte, le tue parole mi trapanano il cranio. Ah che sofferenza atroce! Per fortuna sento che durerà poco ancora.

Isolina — Ci credo, con tutto quello che si è pappata oggi. Tre uova al marsala, due caffè coi biscotti ed una costoletta, «la quale» era proprio enorme.

Violetta (con compatimento) — Quante sciocchezze! Io mi cibo soltanto per illudere la mia infelice madre, ma sento che morirò. Morrò presto, *Isolina*.

Isolina (scettica) — Beh, questo voglio vederlo. Sono dieci anni che lei sempre dice che deve morire e intanto non muore mai.

Violetta (si solleva) — Vorresti forse che io morissi?

Isolina — Io dico che le cose si fanno o non si fanno.

Violetta (tocca ferro in tutta fretta) — Bada come parli. Magari muoio sul serio.

Isolina — Intanto le apro la finestra, «la quale» è chiusa come la tomba di quell'opera che ho visto a Natale. Lei

gli canta « Ritorna vincitor » e lui muore di fame. (*Spalanca le imposte e subito dopo inizia un'espressiva mimica di corruccio e rimproveri con un essere invisibile, ma che deve trovarsi nella strada. Alla fine richiude i vetri con estrema violenza*).

Violetta (sobbalza) — Ma, Isolina, un po' di riguardo per i miei poveri nervi. Tu vuoi uccidermi a tutti i costi.

Isolina (patetica) — Perché dovrei uccidere lei, « la quale » non mi ha fatto niente? (*Scoppia in pianto*).

Violetta (interessata) — Triste creatura dal povero cuore esulcerato! Dimmi, chi è che ti fa soffrire?

Isolina (truce) — Io ce l'ho a morte con gli uomini, « la quale » sono tutti buone lane ed io non prendo più marito di sicuro, manco se viene a chiedermi il principe Danilo del Montebianco. Perché il mio Eusebio, poverino, io ce l'ho sempre nel cuore e mi voleva bene e anche se trincava un po' troppo non vuol dire che fosse cattivo e le botte gliele posso anche perdonare. Povero Eusebio mio, « la quale » aveva tanto un bel naso rosso rosso!

Violetta — Svelami i segreti del tuo cuore, Isolina! Più non ti ama il furier maggiore?

Isolina — Lui dice che mi ama, ma l'ha detto anche alla cameriera del cavaliere ed alla commessa della fruttivendola.

Violetta — Quale cinico essere! Piangiamo insieme, o mia compagna di duolo.

Isolina (singhiozzando) — Piangiamo! (*Piangono*).

Maman (entra in perfetta tenuta da passeggio; enorme cappello su cui si adagiano svariati esemplari di flora e di fauna, lungo boa di struzzo, orologio appeso al collo e fermato alla cintura ecc.) — Che c'è, tesoro, che c'è. Come stai?

Isolina (sempre piangendo) — La stia tranquilla. Non muore neppure questa volta.

Maman — Isolina, anche tu. Ma raccontami cos'è accaduto.

Violetta (sempre piangendo) — Il furier maggiore l'ha lasciata.

Isolina (smettendo di piangere) — Sono io che l'ho lasciato.

Violetta (smette di piangere) — E' lui che ha lasciato te per la ragazza della fruttivendola.

Isolina (prendendo fuoco) — Lei non parli se non sa come stanno le cose.

Violetta — Ma se ha altre due fidanzate molto più giovani di te?

Isolina — L'età non c'entra. Lui, con le altre, ci scherza soltanto, ma ha detto che vuol sposare me « la quale » sono proprio una donna speciale. Ma io l'ho piantato perché sono stufa e non voglio riprender marito e gli uomini li mando tutti a quel paese. E prima di tutti il furier maggiore « la quale » è proprio un mascalzone. (*Esce sbattendo l'uscio*).

Maman (severa) — Isolina... Ma, Isolina... Oh, qual « femme de chambre »!

Violetta — Lasciala piangere, Maman, sulle sue perdute illusioni. (*Piccosa*) Perché lei non vuole ammetterlo, ma è stato proprio lui a lasciarla.

Maman (siede con un sospiro di sollievo e si accinge alla complicata operazione di togliersi lo spillone dal cappello. Ma tutto il suo arpeggio non ottiene alcun risultato) — Forse oggi ho stretto il busto un po' troppo. Per favore, Violetta, toglimi tu lo spillone.

Violetta (alzandosi con pena) — Riunirò le mie ultime forze, maman. (*Toglie lo spillone*).

Maman — Bravo il mio tesoruccio. Adesso solleva il cappello... Piano, piano. Attenta all'uccellino... ed alle rose... Le mie ciliege, Violetta cara, le mie ciliege! (*Il cappello viene sollevato e deposto sulla tavola*) Ammira, tesoruccio, che modello! Pensa che un uccellino è venuto a posarsi sulla ciliegia destra.

Violetta (torna a ributtarsi sul divano) — Rondinella pellegrina che ti posi sul verone... (*Singhiozza a lungo*).

Maman — Tesoruccio mio, coraggio.

Violetta — Non... sarà... più lunga... la... mia vita... maman. (*Singhiozza*) Lo sento. (*Declama, rivolta verso la finestra*) « Dimmi pace in tua favella, pellegrina rondinella ». (*Sviene*).

Maman — Non svenire sempre, tesoro. Finisce con l'au-
mentarti l'appetito e ciò non è poetico.
Isolina (*entra senza cerimonie*) — C'è la signora De Lullis
che sta salendo le scale. Cosa devo fare?
Violetta (*salta giù dal divano e si mette a correre per la
stanza*) — La De Lullis, proprio adesso. Maman, come
facciamo!??... E' tutto in disordine. Ed io, poi... I miei
capelli... E gli occhi. Ho gli occhi rossi.
Maman (*si distende sul divano*) — Io sono malata.
Violetta (*torna verso il divano*) — No. Sono malata io.
Maman — E' a me, tesoro, che ha predetta la malattia.
Violetta — Tu sei uscita.
Maman — Dovevo andare dal dentista.
Violetta — Oh, i miei capelli! In quale stato son mai!
Maman — Lascia così. Sei « charmante ».
Violetta — Gli occhi rossi mi invecchiano.
Maman — Fingi di essere preoccupata per me.
Violetta — Mi invecchiano lo stesso.
Isolina (*imperturbabile in tanto scompiglio*) — Cosa devo
fare, io?
Maman e Violetta (*si girano, inviperite*) — Ma ordina...
E' tutto un caos... Sbrigati... Non perder tempo... Non
far la scema. (*Tutta la scena deve essere recitata con
grande vivacità e naturalezza. Campanello*).
Violetta — Oh, cielo! La De Lullis.
Maman — Isolina, corri, vola. Non far attendere la si-
gnora.
Violetta — Il caffè. Non dimenticare il caffè.
Maman — No, no. In quanto a questo bisogna vedere.
Facciamo così. Un colpo di gong, caffè senza biscotti.
Due colpi di gong, caffè con biscotti; niente colpi di
gong niente caffè e niente biscotti. (*Campanello*) Corri,
vola.
Isolina (*avviandosi placidamente*) — Io non posso volare.
Non ho un dirigibile e nemmeno un cappello come il
suo. (*Esce senza fretta*).
Maman — Violetta, siedti accanto a me. e leggi forte. Un
libro, un quaderno, qualunque cosa.
Violetta (*prende un libro a caso*) — Lavandaia 1.15... Strin-
ghe 0,05. E' il libro dei conti, maman.

Maman — Qualcosa a memoria, presto.
Violetta — A memoria... Ah! « Qual consiglio potrò io mai
dare alla soave fanciulla che infante ancora venne af-
fidata alle mie materne cure e da me sì teneramente
allevata? Orsu, agire è d'uopo! ».
De Lullis (*entrando*) — I miei omaggi, madame... Oh, ma-
demoiselle, qual gioia rivederla.
Maman (*un po' fredda*) — Lieta di incontrarla di nuovo.
Violetta — Si accomodi, signora. Qui... Qui... Vuole un cu-
scino?
Sig. De Lullis — Grazie. Io sono sempre così stanca.
Violetta (*sempre straordinariamente premurosa*) — Uno
sgabello, allora?
Sig. De Lullis — Grazie. (*Poggia i piedi sullo sgabello*).
Violetta — Forse Ella gradirà qualcosa di caldo, (*Sbircia
maman*) Una tazzina di caffè, signora?
Maman — Non agitarti tanto, tesoro. Tu stessa sei ancora
convalescente.
Sig. De Lullis — Grazie per tutte le loro premure. Ma non
posso fermarmi. Attendo Celine.
Violetta — Allora... dato che non può trattenersi, faccio
portar subito il caffè.
Maman — Ma non hai sentito, Violetta? La signora atten-
de Celine. Ah, quale atroce fitta nella nuca!
Sig. De Lullis — Oh, madame, mi dica, mi dica. Come va
la sua preziosa salute? Sapessi quanto ho pensato a lei,
in questi ultimi giorni.
Maman — Sto male. Molto, molto male.
Sig. De Lullis (*soddisfatta*) — La mia profezia! Qual ter-
ribile potenza è in me.
Maman — Dolori continui, implacabili mi dilaniano.
Sig. De Lullis — Alla nuca, non è vero?
Maman (*assente*) — Alla nuca.
Sig. De Lullis — Ed allo stomaco anche.
Maman — Anche allo stomaco.
Sig. De Lullis — Crampi fortissimi.
Maman — Fortissimi. (*Si abbandona*) Non saprei proprio
come avrei potuto sopportarli se non avessi avuto ac-
canto questo tesorino. (*Accarezza languidamente la ma-
no di Violetta*).

Sig. De Lullis — Una figlia « adorable... ». Una vera violetta. E' per questo che non l'ho invitata al mio « party » ieri sera.

Maman (sollevandosi leggermente) — Ieri sera... un ricevimento... a casa sua?

Sig. De Lullis — Una semplice riunione di amici. L'inaugurazione, diremo così, del nostro modesto « pied-à-terre ». C'era il colonnello Sismonaldi dei Parlottieri, sempre tanto gentile... ha chiesto di loro a diverse riprese... La signora Rosselli col marito... La signora Cirilletti, tanto cara, ma il suo abito a volants era un orrore. Il marito, naturalmente, la loro Lili ed il neo-fidanzato, il sottonente Bertini.

Violetta (speranzosa) — E Celine non c'era?

Sig. De Lullis — Ma certo che c'era, col papà, e con la mamma. Era graziosissima, tutta in tulle rosa con due rose fra i capelli. Una vera visione. Peccato che mancasse la nostra Violetta! Ma io non avrei mai staccato una sì tenera figliola dal fianco della madre. No, no, il mio cuore non potrebbe mai far questo. (*A Violetta, solenne*) Mademoiselle, carissima, accetti un mio consiglio. Non si sposi. Segua la via dell'arte... e rimanga eternamente vigile al fianco di sua madre.

Maman (si solleva ancora di più. Con un inizio di aggressività) — Cosa dice, mia cara madame? Non ho capito bene.

Violetta — Ha detto che non devo prender marito. Devo rimanere con te. (*E' vicina al pianto*).

Sig. De Lullis — Mi sono permessa di dare un consiglio alla sua impareggiabile figliola.

Maman (siede sul divano) — La mia impareggiabile figliola ha sua madre che la consiglia.

Violetta — Maman...

Maman (sempre più aggressiva) — Se la mia Violetta non è ancora sposata, è perchè è molto difficile nella scelta e non intende concedere la sua mano di sposa che ad un essere superiore. (*Si alza in piedi*).

Violetta — Ti senti meglio, maman?

Maman — Meglio, meglio. Molto, molto meglio.

Sig. De Lullis — Quale felicità questa rapida guarigione!

Ma non bisogna fidarsi di questi improvvisi miglioramenti.

Maman (perentoria) — Io mi fido.

Isolina (si affaccia alla porta) — Non ho ancora sentito niente.

Maman (fa gli occhiacci) — Non ho chiamato, Isolina.

Isolina — Volevo dirvi che non mi ricordo più. Devo portare il caffè coi biscotti, o senza biscotti? Oppure non devo portare niente? (*Campanello*).

Maman (sulle spine) — Ma non senti che suonano? (*Isolina scompare*).

Sig. De Lullis — Sarà certamente Celine, la nostra eroica sportiva! Quale modestia ammirevole ha conservata anche dopo l'eredità dello zio!

Maman — Io non permetterei mai alla mia figliola di andare in velocipede. Non posso tollerarle queste pазze innovazioni del modernismo spinto fino ai suoi più deleteri effetti.

Celine (entra zoppicando. Spesso porta la mano al... fianco destro) — I miei omaggi. Buon giorno, cara Violetta...

Signora De Lullis, il « landau » ci attende.

Violetta (molto sostenuta) — Che hai da camminare a quel modo?

Maman (sprezzante) — Sport!

Sig. De Lullis — Come va, Celine? Come va?

Celine (senza alcuna convinzione) — Meglio.

Sig. De Lullis — Oh, una cosa da nulla. Un semplice scherzo del caval d'acciaio. Del resto Odoardo mi ha riferito che ti sei rialzata subito con l'agilità di un acrobata.

Violetta — Perchè non siedi?

Celine (incerta) — Il fatto è... Ecco, vedi... Ho picchiato... il braccio...

Maman — Destro?

Celine — Destro.

Violetta — Non vedo perchè tu non debba sederti. (*Le presenta una sedia, inesorabile*).

Celine (siede con precauzione) — Ah... Aaahh! (*Smorfie espressive*).

Maman — Ti fa molto male quel tuo... braccio... destro?

Celine — Destro.

Sig. De Lullis — Povera audace! Quale rimorso è per me il sapere che soffri in cotal modo. Perchè fui io, proprio io, a svelarti il destino che ti chiamava dal sellino del caval d'acciaio.

Maman (satirica) — Un destino molto in bilico.

Sig. De Lullis — Ma è ora che noi andiamo, Celine. Sono così triste, così stanca. Ho necessità di riprender contatto con la vita, di rialzare il mio morale depresso.

Celine — Il « landau » ci attende... Sai, Violetta, adesso abbiamo il landau.

Maman — Gran brava persona quel cavalier Procopi.

Sig. De Lullis (si porta il fazzolettino agli occhi) — Oh, sì. Non me ne parli. Io non ho avuto il piacere di conoscerlo, ma tutti me lo hanno descritto come un vero « gentleman ».

Maman — Tanto simpatico e originale. Usciva sempre con una scarpa nera ed una marrone.

Sig. De Lullis — Io adoro le creature originali. (A Celine) Ma qual morbo strappò quello zio amatissimo dal vostro seno?

Celine (cerca di piangere, ma non ci riesce) — Broncopolmonite doppia. Aveva appena compiuto i novantasette anni.

Sig. De Lullis — Ah, questi medici assassini che non sanno salvare dai perigli le umane esistenze. (Si alza) Andiamo, Celine, andiamo. Il duolo, la tristezza mi uccidono.

Violetta (desolata di veder svanire le sue ultime speranze) — Se ne va proprio?

Maman — Se ne va con Celine, tesoro. (Freddissima) I miei omaggi, signora De Lullis. E tu, cara Celine, cura il tuo braccio. Destro, non è vero?

Celine (zoppicando verso la porta) — Destro.

Maman (batte sul gong. Ad Isolina, che compare) — Isolina, accompagna le signore alla porta. (Isolina, Celine e la signora De Lullis escono).

Maman (appena è sola con Violetta) — Non svenire, tesoruccio mio.

Violetta — E' finita, maman, è finita. Non mi ha neppure domandato della poesia. E neppure mi ha chiesto di

cantare, di suonare... (*Singhiozza*) « Rondinella pellegrina — che ti posi sul verone — ricantando ogni mattina — la tua flebile canzone... ». Anch'io, maman... Anch'io sono una rondinella.

Maman — Non la finirà così. Non credere che io li lasci cantare vittoria. Ride bene chi ride l'ultimo... e si vedrà presto che partito tu sai trovare, se vuoi! (*Prende un giornale*) Leggi qui... « Annunzi matrimoniali: Gentiluomo quarantenne, prestante, baffi castani a punta di centimetri 12, cerca nobile cuore disposto dedicargli vita et destino ».

Violetta (in estasi) — Parole stupende, maman. Con quale slancio dedicherei ad un essere superiore la mia vita et destino.

Maman — Bisogna rispondere subito. Presto, calamaio, penna, carta da lettera. La migliore, quella col motto « Dove m'attacco, muoio ».

Violetta (entusiasta) — Sì, maman. Subito, maman. (*Prepara tutto il necessario poi siede al tavolo*) Come devo cominciare? Ah, ecco. « All'esimio gentiluomo quarantenne, prestante, baffi castani a punta di centimetri 12 che cerca nobile cuore disposto dedicargli vita et destino ».

Sig. Cirilletti (entra come lanciata da una catapulta e si butta sbuffando sul divano) — Cunegonda... Cunegonda mia, qual nuova!!!

Maman — Parla, Ermenegilda! Oh, cielo, cosa dovrò ancora ascoltare!

Sig. Cirilletti — Liete novelle... lietissime. (*Guarda Violetta quasi con riverenza*) Ti fai sempre più bella, Violetta mia. Bacino, tesoro. (*La bacia*).

Maman — Ma parla alfine, Ermenegilda. Io sto morendo di curiosità.

Sig. Cirilletti (respira forte, inghiotte, si schiarisce la gola, poi lancia la bomba) — Il colonnello, barone Sismonaldi dei Parlottieri mi incarica di chiederti la mano della tua Violetta.

Violetta — Maman! (*Sviene, ma nessuno le dà retta e rinvia subito*).

Maman (scoppia in pianto) — Che cuore ha dunque quel-

l'uomo? Come può avere il coraggio di strapparmi dal petto la mia figliuola?

Sig. Cirilletti — Fallo felice, Cunegonda! Egli mi ha detto or ora che non può più vivere senza gli acuti della tua Violetta. Essi gli ricordano le battaglie in cui egli fu un leone di eroismo.

Violetta — Lo amo, maman, lo amo. Non ho mai amato altri che lui.

Maman — Ah, quanto soffre il cuor mio! Eppure non posso negare il mio consenso. Violetta, figlia mia, sii felice.

Sig. Cirilletti — Le nozze fra un mese, Ermenegilda. E tu abiterai coi colombi.

Violetta (sospirosa) — Colombi!!!!::: Gli... gli dirò che desidero andare in viaggio di nozze a Venezia. Oh, maman, la mano nella mano... in gondola... sulla laguna... E in cielo le stelle, e poi la luna...

Maman (singhiozzando) — Partire è un po' morire... Ah, tesoruccio mio, quale tragedia per tua madre! Per fortuna tornerai presto... (*Si erge*) e non più Violetta Carletini, ma baronessa Violetta Sismonaldi dei Parlottieri, prima dama della guarnigione. Un gran bel reggimento il nostro, Violetta mia.

Sig. Cirilletti (mastica un po' amaro) — Un buon partito, indubbiamente, il colonnello. Certo non è più un paggio. Quarantotto anni. Un'età adatta a quella della tua figliola.

Isolina (entra con un mazzo di rose bianche ed un biglietto) — Hanno portato questo per la signorina. E poi ho visto che sta arrivando un mucchio di gente. Cosa devo dire, che sono malate?

Maman — Fa' passare. Non vedi che stiamo tutte e due benissimo?

Isolina (disgustata, andandosene) — Lo dicevo io, che non morivano neppure questa volta.

Violetta (ansiosa) — Che fiori stupendi! Per me... Per me. (*Languidissima, intona*) « Cosa c'era nel fior che mi hai dato... ». (*S'interrompe, singhiozza*) Io muoio di felicità.

Sig. Cirilletti — Leggi prima il biglietto, tesoro.

Violetta — Il biglietto. Già. Il biglietto. Oh, cielo. (*Apré, trepidante, legge, fra sospiri, tenendo una mano sul cuo-*

re) « A te, Violetta... o mia Violetta — di questo cuore luce diletta ». (*Barcolla*).

Maman — Rimanda lo svenimento, tesoruccio. Ora devi rispondere al biglietto.

Sig. Cirilletti — Ma certo. Lo porterò io stessa. Quell'uomo è sulle spine.

Maman — L'amore! Qual face!

Violetta (lanciatissima) — Risponderò in versi, maman, in versi. Le Muse mi hanno ridonato tutto il loro favore. (*Scrive velocemente*).

Maman (sempre al settimo cielo) — Oh, Ermenegilda mia, quante responsabilità, ora, quante preoccupazioni mi attendono! Bisognerà annunziare il fidanzamento, scambiare gli anelli. Per fortuna il corredo è già pronto da diversi anni. A proposito, c'è già qualcuno al corrente della notizia?

Sig. Cirilletti (quasi offesa) — Ma cosa dici mai? Io non parlo neppure se mi torturano. Dovresti saperlo ormai.

Sig. Rosselli - Sig. De Lullis - Celine (entrano e si buttano al collo ora di Maman, ora di Violetta, strillando) — Evviva gli sposi! Fortunato colonnello! Nozze... Nozze... Confetti...

Sig. De Lullis (buttandosi su una poltrona con una mano sul cuore) — Ah, l'amore... l'«amour...». Io l'avevo intuito che il colonnello era preda del piccolo dio faretrato. Che emozione! Io non reggo. Qual notizia!...

Celine — Tesoro, Violetta mia. Come sono felice! E spererai presto?

Violetta — Fra un mese. Spero che sarai damigella alle mie nozze.

Celine — Fra un mese? Ah! Ma bene, tanti auguri. Bisogna dire che sei stata fortunata. Proprio un uomo adatto alla tua età.

Sig. Rosselli — L'ho sempre detto io. Chi la dura, la vince.

Maman (ormai tutta compresa della sua parte di «madre di colonnello») — Ringrazio le mie adorabili amiche... Ma che dico, amiche? Sorelle. (*Coro: «Ma certo. Si capisce...»*) della sincera letizia con la quale prendono parte alla nostra gioia. Ed annunzio che riceveremo di venerdì.

Mia figlia, prossima al matrimonio col colonnello barone Leovigildo Sismonaldi dei Parlottieri, sarà ben lieta di continuare le sue relazioni di fanciulla. (*Batte il gong.*)

Violetta continua a scrivere furiosamente.

Isolina (compare cupa) — Che c'è?

Maman — Il caffè, Isolina.

Isolina — Senza biscotti?

Maman — Coi biscotti. E porta anche il rosolio. Ce ne dev'essere ancora due dita in fondo alla bottiglia.

Isolina — Ho capito. E che crede che io sia proprio scema? Si sposa la signorina col colonnello «la quale» ha mandato i fiori. E «me» non ci ho più il mio furier maggiore «la quale» è proprio un mascalzone. Ma la prima volta che viene in casa il colonnello gli dico di metterlo agli arresti. (*Via, singhiozzando.*)

Violetta (solleva il viso raggianti) — Maman, ho finito.

Maman (fiera di cotanta figlia) — Proprio in versi, Violetta mia?

Violetta — In versi. E con l'inchiostro viola. E chiuderò la busta con la ceralacca d'oro profumata.

Sig. Cirilletti — Ti supplico, leggi la tua poesia.

Sig. De Lullis — I suoi versi, i suoi versi. Pietà dei nostri animi assetati di bellezza.

Violetta (modesta) — Nient'altro che una modestissima improvvisazione. Ma se proprio lo desiderano... (*Legge*) «O colonnello, anima eletta...».

Sig. De Lullis — Stupendo.

Sig. Cirilletti — Divino.

Violetta — «Gioia e sorriso di tua casetta — io inver ti amo — inver ti lodo (*arrossisce*) — e nel tuo cuor cerco un approdo».

Celine — Dante.

Maman — Petrarca.

Sig. De Lullis. — Leopardi.

Violetta — Ammetto che sono abbastanza ben riusciti. Ma quando è il cuore che detta... Qui, adesso, cambia il metro. «Sei gentil qual fiore al vento — sempre fier fu il tuo cimento — e a te vanno i miei pensieri — ...o più prode fra i guerrieri. (*Strilli, baci, pianti e svenimenti vari*).

Maman (si asciuga gli occhi) — Eh, devo riconoscerlo. C'è dell'arte vera nel mio tesorino. E quale «charme!»». Come meravigliarsi che il colonnello l'abbia prescelta a sua sposa? (*Scuote il capo, pensosa*) Certo, per il nostro reggimento ci vuole la mano di una donna. Lo notavo l'altro ieri. Le divise non sono mai perfettamente a posto, i chepi quasi tutti fuori ordinanza. Ebbene (*sospira, come chi si accollì una grave responsabilità*) ...provvederemo!

F I N E